

ad alcuni squilibri strutturali (per esempio, dopo l'attenzione minuziosa che Galli dedica alla fase di strutturazione del sistema, ci si aspetterebbe qualche cosa più di una ventina di pagine sul Centro-sinistra; anche l'analisi degli avvenimenti più recenti sembra un po' frettolosa, ridotta quasi alla cronaca) ma a considerazioni di tipo sostanziale, riducibili in buona misura alla scarsa considerazione della matrice sociale ed economica dei comportamenti politici.

A difesa di Galli va detto che l'aver tenuto costantemente al centro dell'analisi il sistema politico nelle sue componenti organizzative ed operative costituisce indubbiamente una scelta positiva in un clima culturale in cui è molto diffusa la tendenza a considerare come secondario tutto ciò che avviene nella « sovrastruttura ». Ciò porta, tuttavia, a qualche forzatura, ed alla sopravvalutazione dell'elemento dell'ingegneria politica nella dinamica complessiva del sistema così che, vengono sistematicamente ignorate le modalità di formazione della domanda politica. E' possibile, per esempio, ritenere che nel formazione della domanda politica. E' possibile, per esempio, ritenere che nel sistema politico italiano i giuochi siano stati fatti una volta per sempre in un periodo che non va oltre l'inizio degli anni '50? Ferma restando l'importanza delle occasioni perdute in questa fase, che cosa spiega l'immobilismo dell'elettorato? Di che natura è il sostegno che per un quarto di secolo ha consentito la sopravvivenza di strutture così sclerotiche e frammentate?

La risposta ad interrogativi di questo genere richiederebbe indagini di carattere socio-economico e culturale le quali, anche se tecnicamente possibili (ma la difficoltà di ottenere dati a livello individuale sul comportamento politico, e la necessità di ricorrere, malgrado i loro

limiti riconosciuti, ad analisi di tipo ecologico, indicano gli ostacoli che incontrerebbero ricerche di questo genere) esulerebbero comunque dagli intenti di questa indagine. Tuttavia è necessario aver presente i limiti di un approccio come quello di Galli, se non si vuole che il discorso, soprattutto quello di tipo propositivo, rimanga sospeso al livello dell'alchimia politica, e trascuri la realtà sociale sottostante.

F. F.

*Milano, Università Cattolica.*

GEDDES P., *Città in evoluzione*, Il Saggiatore, Milano 1970. Un volume di pp. 432.

Cosa resta, oggi, ad una rilettura di *Cities in Evolution* (1915)? Quanto dell'ingegno e dell'immaginazione di Geddes è ancora materia su cui vale la pena di riflettere, e quanto, invece, la sua presenza culturale si è trasformata in un episodico e velleitario cammino, descrittivo, discontinuo ed autobiografico ad oltranza?

In Geddes si presentano tutti gli attributi più caratteristici del pensiero anglosassone dei primi anni del secolo: il senso della democrazia alla Toqueville e la razionale esigenza di programmazione; il biologicismo e la continua assimilazione delle scienze sociali alle scienze naturali; l'integrazionismo e l'organicismo come disegno generale dominante; il senso dell'educazione e del gusto, intesi come giusto equilibrio tra *privacy* e sfera pubblica. Per due motivi il libro di Geddes è uno dei volumi più citati sul versante di quegli studi che svolgono la problematica della città, da un punto di vista sociologico: per la concezione « sinottica » che egli propose come punto di vista più generale, dal quale affron-

tare la questione metropolitana, e per la prima definizione di « conurbazione » che egli dette, e che successivamente sarebbe diventato uno tra i più fortunati concetti su cui si sarebbero sviluppate, in America, le ricerche a medio raggio relative alla dimensione metropolitana (il quartiere, la dimensione suburbana, lo *slum*, ecc.). Il termine « sinottico » (assai simile alla posizione della *Gestalt*), era il tentativo di vedere la città come un insieme omogeneo e compatto, sia che si prendessero in considerazione i monumenti o le abitazioni, sia che si specificasse l'attività dominante di una certa quota di territorio (vedi, per esempio, le pp. 66-67, a proposito del « sistema territoriale » che congiunge Lancaston, South-Riding e West-Riding).

Per mettere a fuoco la diversa posizione reciproca tra la campagna e la città, successivamente allo sviluppo metropolitano, l'intuizione di definire « conurbazione » l'insieme dei rapporti socio-urbanistici, che sorgevano in conseguenza del nuovo assetto territoriale, è proposta per la prima volta da questo passo: « Costellazioni non possiamo chiamarle; agglomerati, ahimé, farebbe già più al caso nostro, ma potrebbe suonare offensivo; e se le chiamassimo conurbazioni? Questa è forse la parola giusta, espressione di una nuova forma di raggruppamento demografico che già sta sviluppando, in maniera per così dire subconscia, nuove classi sociali e nello stesso tempo anche nuove forme di governo e di amministrazione » (p. 60).

S'accennava più su, all'importanza che la botanica e le altre scienze naturali ebbero nella formazione del pensiero di P. Geddes. L'influsso del biologo evolucionista R. H. Huxley fu, per Geddes, assai più che un momentaneo incontro culturale. Gran parte della riflessione sociale anglosassone, soprattutto negli

anni in cui Geddes scriveva, era attraversata dal biologicismo, che in parte fu all'origine di un pensiero post-positivista; in parte poi si sarebbe trasformata (ed è il caso del nostro autore), in una complessa concezione della vita sociale, dai contorni metodologici assai poco definiti. Tale filone culturale, semmai, fu una delle radici della concezione pianificatoria inglese — intesa a dar ordine, misurare, controllare ed organizzare il territorio, sia sul piano politico-amministrativo che su quello tecnico-progettuale.

Di tale biologicismo fanno fede, oltre che i concetti esplicitamente usati per l'analisi, anche la terminologia adoperata. Geddes proponeva neologismi socio-naturalistici in cui lo sforzo formale di comunicazione tradiva il tentativo di unire strettamente tra loro, oltre che nel linguaggio, anche nella teoria — le scienze sociali con quelle naturali. (Così Londra — *Greater London* — è vista come una « madrepora umana »; oppure il soggiorno-giardino è descritto come una « demopoli »).

Che questo integrazionismo scientifico si risolvesse, in realtà, anche in una concezione integrazionistica più generale, sono molti punti di *Cities in Evolution* a dircelo. Si vedano, ad esempio, i passaggi sul rapporto tra la città e la campagna (p. 60); quelli sul conflitto internazionale (pp. 74-75); quelli sul nuovo ordine sociale industriale (p. 81); quelli sull'orientamento offerto ai cittadini per « collaborare » alla vita civica (p. 106); il rapporto tra la natura e l'educazione (p. 115); e, infine, quello sul rapporto tra paesi occidentali ed orientali (p. 235), pericolosamente pan-colonialista. Anche l'énfasi posta sulla città-giardino, spesso si risolve in una attitudine pianificatoria assai poco popolare e l'insistere sui « risanamenti urbani », sui « grandi sventramenti », sulle

« demolizioni », sugli « abbellimenti » e sui corrispondenti « indennizzi generosi », sembra dimenticare il prezzo sociale di questa politica apparentemente igienista, ma in realtà contraria all'interesse del proletariato urbano.

Il socialismo cooperativistico di Geddes è sempre oscillante tra una adesione sentimentale alla causa degli emarginati ed una proposta progettuale che, in realtà, attua solo in piccola parte questa sua inoperante opzione ideologica.

Vissuto in anni che oggi possiamo facilmente cogliere come tormentati ed irrisolti, Geddes nelle sue opere testimonia il travaglio del suo tempo.

Invano si potrebbe parlare di lui al pari di un maestro (come taluni tentano di fare). Egli fu solo un sincero ricercatore, da ricollocare con maggior obiettività e senza retorica nella sua giusta statura.

G. D. P.

*Milano, Università Cattolica.*

GOFFMAN E., *Il comportamento in pubblico. L'interazione sociale nei luoghi di riunione*, Einaudi, Torino 1971. Un volume di pp. 248.

Il pubblico italiano ha fatto conoscenza quasi completa delle opere di Goffman, tradotte recentemente nelle nostre collane editoriali più diffuse.

Che sia stata una scelta giusta (e facile), non ci sono dubbi. Va peraltro rilevata la mutevolezza dell'autore e la sua rapida trasformazione da libro a libro. Se in *Stigma* il lettore poteva intravedere un'analisi carica di elementi critici, nel *Comportamento in pubblico* egli troverà, invece, una lunga fenomenologia. Il tono volutamente descrittivo del volume rappresenta, infatti, la nota più caratteristica del libro che recensia-

mo ed anche, ad un tempo, la sua utilità ed il suo limite.

Non c'è dubbio che entrare a decifrare il « codice » del comportamento che si tiene in pubblico, rappresenta assai più che una mera carrellata di umori e caratteri; ma è anche vero che il soffermarsi sugli atteggiamenti comportamentistici, senza risalire a spiegarli in termini di struttura sociale, denuncia sempre una mutilazione del discorso, o quanto meno, una riduzione di grado.

Esiste un approccio ai problemi dell'interazione (anche nei luoghi di riunione, naturalmente!), in cui la fenomenologia intersoggettiva rappresenta un'area di analisi che non ha, al suo interno, il bandolo della matassa attraverso cui dipanare i comportamenti concreti della gente. Solo passando dalla « comprensione » dei processi interattivi ad una loro più sistematica « spiegazione », in termini strutturali, il discorso potrebbe dirsi compiuto. Tale è, a nostro avviso, il valore ma anche il limite dell'approccio usato da Goffman in questo libro.

Di molta incisività la prefazione di Franco e Franca Basaglia. Essi ritengono che nel nostro sistema sociale le istituzioni abbiano la funzione di tradurre in realtà concrete e separate le diverse ideologie specifiche.

Norme, regole, moduli di comportamento, ecc., definiscono e danno significato alla nostra vita quotidiana. Ma, si chiedono, come nascono le norme? Come nascono le regole di comportamento? Chi le stabilisce? Ed in base a quali criteri esse sono codificate? In risposta a quali bisogni e con quali finalità? Riteniamo che a queste domande non esista una risposta univoca, sul piano meramente psicologico.

Le risposte, crediamo, debbano essere cercate soprattutto nella politizzazione di queste argomentazioni. Nel senso che le strutture sociali rappresentano, contem-